



Nome Insegnante: RENATA PRADO

Materia: Storia dell'arte

Classe: V

Titolo Lezione: IL REALISMO

Il Realismo nella seconda metà dell'Ottocento

Nella seconda metà dell'Ottocento l'Europa attraversa profondi cambiamenti sociali ed economici. La rivoluzione industriale modifica il paesaggio urbano, introduce nuovi lavori e porta alla nascita di una società complessa, caratterizzata da forti contrasti tra ricchezza e povertà. In questo contesto, anche l'arte comincia a trasformarsi: molti artisti sentono l'esigenza di rappresentare la realtà contemporanea senza idealizzarla. È all'interno di questo clima culturale che nasce il **Realismo**.

Il movimento realista si sviluppa soprattutto in Francia a partire dal 1848. Gli artisti realisti rifiutano i soggetti storici, mitologici e religiosi tipici dell'Accademia e rivolgono la loro attenzione alla vita quotidiana, alle persone comuni e alle condizioni sociali del loro tempo. Il loro obiettivo è osservare il mondo con sincerità e rappresentarlo così com'è, anche quando ciò significa mostrare la durezza e la fatica dell'esistenza.

Il principale esponente del Realismo è **Gustave Courbet**. Convinto che l'arte debba descrivere solo ciò che l'artista può vedere direttamente, Courbet sceglie come protagonisti delle sue opere lavoratori, contadini, poveri, figure fino ad allora considerate "indegne" dell'arte. Tra i suoi dipinti più importanti si ricordano **Gli Spaccapietre**, che raffigura due uomini impegnati in un lavoro estremamente faticoso, e **Funerale a Ornans**, una grande tela che rappresenta il funerale di un comune cittadino con la stessa monumentalità dei quadri storici.

Un'altra figura centrale del Realismo è **Jean-François Millet**, noto per la sua attenzione al mondo rurale. Nelle **Spigolatrici**, tre donne raccolgono il grano rimasto nei campi

dopo la mietitura: la scena, semplice e quotidiana, viene trattata con grande dignità e rispetto. Il Realismo assume una sfumatura diversa in **Honoré Daumier**, che utilizza soprattutto la litografia per denunciare le ingiustizie sociali, la corruzione e le difficili condizioni dei ceti popolari.

Mentre in Francia il movimento si afferma con decisione, in Italia le ricerche realiste si intrecciano con la **Scapigliatura** e con l'esperienza dei **Macchiaioli**. Artisti come **Giovanni Fattori** sviluppano un linguaggio basato sulla resa immediata della luce e delle atmosfere, lavorando spesso en plein air. Pur non essendo realisti in senso stretto, condividono con il movimento francese l'interesse per la vita moderna, per la verità visiva e per i soggetti tratti dal mondo quotidiano.

Un ruolo fondamentale nello sviluppo del Realismo è svolto dalla **fotografia**, diffusa a partire dagli anni Quaranta dell'Ottocento. Per la prima volta diventa possibile registrare la realtà con rapidità e precisione. La fotografia influenza gli artisti, che iniziano a interrogarsi sul significato della pittura in un mondo in cui un'altra tecnica può riprodurre fedelmente ciò che l'occhio vede. Questo confronto spinge molti pittori a riflettere sul modo in cui percepiamo la luce, i colori e l'atmosfera, preparando il terreno per la nascita dell'Impressionismo.

Il Realismo, dunque, rappresenta una svolta fondamentale nella storia dell'arte. Scegliendo di raccontare la vita vera e le persone comuni, gli artisti realisti non solo rinnovano la pittura, ma contribuiscono a costruire uno sguardo nuovo sulla società contemporanea. Il loro lavoro segna il passaggio da un'arte idealizzante a un'arte che vuole essere testimone del proprio tempo.

Gustave Courbet, nato nel 1819 a Ornans, è considerato il principale esponente del Realismo francese di metà Ottocento. In un periodo di profondi cambiamenti politici e sociali, quando l'arte accademica continuava a proporre miti, eroi e scene idealizzate, Courbet decide di rompere con la tradizione e di dedicarsi alla rappresentazione diretta della realtà. La sua posizione è chiara e radicale: l'artista deve dipingere solo ciò che può vedere, senza invenzioni né abbellimenti. Con questa idea, Courbet restituisce dignità alla vita quotidiana e ai suoi protagonisti anonimi, dando voce a contadini, lavoratori e persone comuni che fino a quel momento non avevano trovato spazio nella grande pittura.

Il suo stile è riconoscibile per la materia densa della pennellata, per i toni terrosi e per l'assenza totale di idealizzazione. Ciò che colpisce è la scelta di trattare soggetti ordinari su tele monumentali, come avviene nel celebre *Funerale a Ornans*. Qui Courbet rappresenta un semplice funerale di paese, ma lo fa con le dimensioni e la serietà di un quadro storico, suscitando scandalo nei critici dell'epoca, incapaci di accettare che persone comuni potessero occupare un formato riservato ai grandi episodi della storia e della mitologia. Anche *Gli spaccapietre*, oggi perduto, mostrava la stessa volontà di raccontare la fatica e la dignità del lavoro manuale senza alcun filtro. In *L'atelier del pittore*, invece, Courbet riflette sul ruolo dell'artista e sulla sua indipendenza,

circondandosi di personaggi reali e trasformando il quadro in una sorta di dichiarazione programmatica.

Il Realismo, grazie a Courbet, diventa una presa di posizione morale oltre che estetica: l'arte non deve più rappresentare un mondo ideale, ma osservare e comprendere quello reale. Questa ribellione contro l'Académie e contro le convenzioni della pittura ufficiale apre la strada alle avanguardie successive, e in particolare agli Impressionisti, che ereditano da lui il coraggio di sfidare le regole. Gli ultimi anni della sua vita sono segnati dalla partecipazione alla Comune di Parigi e dall'accusa di aver contribuito alla distruzione della Colonna Vendôme, evento che lo costringe all'esilio in Svizzera, dove muore nel 1877. La sua figura rimane quella di un artista coerente, determinato a difendere la verità della visione e l'indipendenza dell'arte, anche a costo di pagare un prezzo personale altissimo.

Gli spaccapietre, realizzato da Gustave Courbet nel 1849, è considerato uno dei manifesti del Realismo ottocentesco. Il dipinto rappresenta due lavoratori impegnati in un mestiere faticoso e umile, quello della frantumazione delle pietre, attività tipica dei cantieri stradali dell'epoca. La scena è ambientata all'aria aperta, senza alcun elemento narrativo o simbolico: ciò che conta è la realtà nuda e semplice del lavoro manuale. Courbet osserva i due uomini — uno più giovane, l'altro anziano — con uno sguardo diretto e privo di giudizio, concentrandosi sui gesti ripetitivi, sugli abiti logori, sulle scarpe consumate e sulle mani callose. L'intenzione dell'artista non è quella di suscitare pietà, ma di dare visibilità a un'umanità che, fino a quel momento, era stata ignorata dalla grande pittura.



Il dipinto colpì profondamente i contemporanei, in parte proprio perché Courbet scelse di trattare un tema così ordinario con un linguaggio serio e meditato. L'opera si distingue per la materia corposa della pennellata e per la gamma cromatica dominata da toni terrosi, che accentuano l'impressione di durezza e concretezza. La composizione è chiusa, quasi soffocante, e questo contribuisce a trasmettere la pesantezza del lavoro quotidiano. *Gli spaccapietre* rappresenta così non solo un momento di vita reale, ma anche una presa di posizione ideologica: l'artista rivendica il diritto di ritrarre la gente comune con la stessa dignità che l'arte accademica riservava ai grandi personaggi storici.

Purtroppo l'opera originale è andata distrutta durante un bombardamento nel 1945, ma resta fondamentale nei manuali perché segna uno dei passaggi più decisivi nella nascita del Realismo. Attraverso questo quadro, Courbet afferma un nuovo modo di guardare il mondo: non più un repertorio di soggetti nobili e ideali, ma un insieme di realtà spesso scomode e dure, che proprio per questo meritano di essere raccontate.

Funerale a Ornans,



dipinto da Gustave Courbet tra il 1849 e il 1850, rappresenta uno dei momenti più rivoluzionari della storia dell'arte dell'Ottocento. L'opera raffigura il funerale di un abitante del paese natale dell'artista, Ornans, in una scena che ha l'aspetto di una cronaca fedele e quotidiana. Courbet non inventa nulla: mette in scena persone reali, del tutto riconoscibili dagli abitanti del luogo, ritratte così come appaiono nella vita di tutti i giorni. La composizione è orizzontale e molto ampia, quasi teatrale, e accoglie una lunga fila di figure, ciascuna colta in un atteggiamento spontaneo, privo di retorica. Non ci sono gerarchie, non c'è idealizzazione, non c'è un centro narrativo dominante: è semplicemente un gruppo di persone riunite per un evento comune della vita comunitaria.

Ciò che rese l'opera sconvolgente per i contemporanei fu soprattutto il suo formato monumentale. Le dimensioni del quadro, enormi e solitamente riservate ai grandi temi storici o religiosi, venivano qui applicate a un funerale di provincia, a volti anonimi, a un episodio che non possedeva alcuna "nobiltà" secondo i criteri dell'arte accademica. Questo gesto ribaltava ogni convenzione: Courbet elevava la quotidianità al rango di storia, affermando che la vita reale, con le sue persone ordinarie e i suoi riti semplici, meritava la stessa dignità dei soggetti celebrati dalla tradizione. Anche la scelta dei colori — sobri, terrosi, dominati da una luce uniforme — contribuisce a sottolineare il carattere realistico e antierico della scena.

Il quadro suscitò scandalo perché rifiutava apertamente ogni forma di idealizzazione. Non cercava di rendere il dolore più nobile, né di trasformare i protagonisti in simboli morali. Il suo realismo nasce proprio da questa neutralità: Courbet osserva ciò che accade senza abbellimenti, lasciando che la verità dei gesti e delle espressioni parli da sé. *Funerale a Ornans* diventa così una dichiarazione artistica e politica allo stesso tempo. Con

quest'opera, Courbet rompe in modo definitivo con i modelli ufficiali dell'Académie e inaugura un nuovo modo di intendere la pittura, fondato sulla rappresentazione del reale e sulla volontà di dare visibilità a ciò che, fino a quel momento, era rimasto ai margini della grande arte. Anche per questo il dipinto è considerato uno dei manifesti del Realismo e una pietra miliare nella trasformazione dell'arte moderna.